

# GIOVANNA PRIMA DI NAPOLI

Melodramma in un prologo e due atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Gaetano Donizetti

1ª rappresentazione: Ferrara, Teatro Comunale, 8-6-1841

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Giovanna I**, Regina di Napoli, *soprano (AMALIA SCHÜTZ OLDOSI)*

**Luigi**, suo sposo, *basso (DOMENICO COSELLI)*

**Gennaro**, *tenore (GIOVANNI BATTISTA MILLESI)*

**Dino Lullo**, *contralto (CAROLINA IMODA)*

**Carlo Durazzo**, *tenore (FELICE ROSSI)*

**Roberto**, Conte Palatino, *basso (MAURO MASINA)*

**Ruggiero**, *basso (LUIGI DONINI)*

**Gubetta**, *basso (SETTIMIO ROSSI)*

**Rustighello**, *tenore (ANTONIO ZOLI)*

**Gianni Lullo**, (N. N.)

**Cori e Comparse: Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani,**

**Paggi, Soldati, Uscieri, Alabardieri.**

*L'epoca nel terzo periodo del secolo XIV.*

*L'azione del Prologo in Palermo; quella del Dramma in Napoli.*

*A dimostrare tanto a Sua Eccellenza il Signor Conte Gonfaloniere, quanto agl' Illustrissimi Signori Anziani la mia gratitudine, pei molti tratti di bontà, onde mi ricolmarono in passato, mi reco ad onore d'intitolare loro il presente libretto dell'Opera GIOVANNA DI NAPOLI che andrà in iscena nella presente Primavera per primo Spartito.*

*Disposto come io sono ad adoprarmi in qualunque siasi maniera dove credessi, che l'opera mia tornasse in meglio del pubblico servizio, spero, che la buona voglia in me supplirà al difetto della insufficienza. Che se poi non mi mancherà, come mi confido, la valevole protezione di questo Illustrate Magistrato Comunale io avviso che non mi verrà fallito nessuno de' miei desiderii sempre rivolti a meritarmi l'approvazione del rispettabile e colto Pubblico Ferrarese.*

*E con profondo rispetto mi rassegno*

Dev. Obb. Osseq. Serv. Nicola Orsini Impresario.

## PROLOGO

**SCENA 1ª - Atrio d'un Palazzo illuminato.**

*Entrano in iscena lietamente Gubetta, Ruggiero, Gianni-Lullo, Dino, Durazzo, e Roberto. Quindi Gennaro, che come uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.*

**Ruggiero** - Cara Palermo!

**Roberto** - Amabile

D'ogni piacer soggiorno!

**Dino** - Del suo men chiaro, e limpido

D'ogni altro cielo è il giorno.

**Tutti** - Seguir l'Ambasciatore

N'è dato al nuovo albore?

Tai feste aver può in Napoli

Chi questo suol lasciò?

**Gubetta** (*innoltrandosi*) - Le avremo: E colà splendida,

Lieta la Corte assai.

Giovanna è tale...

**Dino** (*interrompendolo*) - Acquietati:

Non la nomar giammai.

**Gianni** - Nome esecrato è questo.

**Durazzo** - Giovanna! io la detesto...

**Tutti** - Chi le sue colpe intendere,

E non odiar la può?

**Dino** - Io più di tutti. Uditemi (*tutti s'accostano*)

Un vecchio... un indovino

**Gennaro** (*interrompendolo*) - Novellator perpetuo

Esser vuoi dunque, o Dino?

Lascia Giovanna in pace:

Udir di lei mi spiace...

**Tutti** - Taci... non interrompere...

Breve il suo dir sarà.

**Gennaro** - Io dormirò: destatemi

Quando cessato avrà. (*si adagia e a poco a poco si addormenta*)

**Dino** - Nella fatal degli Ungheri

E memorabil guerra,

Ferito, e quasi esanime

Io mi giaceva a terra...

Gennaro a me soccorse,

Il suo destrier mi porse,

E in solitario bosco

Mi trasse, e mi salvò.

**Tutti** - La sua virtù conosco.

La sua pietade io so.

**Dino** - Là nella notte tacita,

Lena pigliando, e speme

Giurammo insiem di vivere,

E di morire insieme...

«E insiem morrete», allora

Voce gridò sonora:

E un veglio in veste nera

Gigante a noi s'offrì.

**Tutti** - Cielo! Qual mago egli era

Per profetar così?

**Dino** - «Lungi fuggite, o giovani»...

Ei prosegui più forte...

«Odio a Giovanna accendivi...

Dov'è Giovanna è morte.»

Sparve ciò detto: e il vento

In suono di lamento

Quel nome ch'io detesto

Tre volte replicò!...

**Tutti** - Rio vaticinio è questo...

Ma fè puoi dargli?... no.

**Dino** - Fede a fallaci oroscopi

L'anima mia non presta...

Pur mio malgrado un palpito

Tal sovvenir mi desta.

Spesso, dovunque io movo,

Quel vecchio orrendo io trovo...

Quella minaccia orribile

Parmi la notte udir.

Te, mio Gennaro, invidia,

Che puoi così dormir.

**Gli Altri** - Bando a sì triste immagini...

Passiam la notte in gioja:

Assai quell'empia femmina

Ne diè tormento e noja.

Finchè un asil ne dona

Il soglio di Arragona

Arte di lei, nè ingiuria

Noi potrà mai colpir...

Vieni... la Danza invitaci...

Lasciam costui dormir. (*partono tutti traendo seco Dino*)

**SCENA 2ª - Una Dama mascherata s'innoltra guardando.**

*È Giovanna. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui*

*contemplandolo con piacere, e rispetto; Gubetta ritorna.*

**Giovanna** - Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille

Sue notti sempre! e mai provar non debba

Qual delle notti mie, quanto è il tormento

(*si accorge di Gubetta*) Sei tu?

**Gubetta** - Che alcun vi scopra? ignota è vero,

Siete in Palermo; ma potria talvolta

Togliervi al vel, che si vi asconde, alcuno.

**Giovanna** - E insultata sarei – m'abborre ognuno!

Pur per sì trista sorte

Nata io non era – Oh! potess'io far tanto,

Che il passato non fosse, e in un cor solo

Destare un senso di pietà, che invano

In mia grandezza all'universo io chiedo!

Quel giovin vedi?

**Gubetta** - Il vedo,  
E da più di lo seguio in finte spoglie,  
E in simulato nome; e indarno io tento  
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge  
Da Napoli a Palermo in tanta ambascia...

**Giovanna** - Tu scoprirlo! Non puoi... seco mi lascia.  
(*Gubetta si ritira*)

**SCENA 3ª** - *Giovanna, e Gennaro addormentato.*

*Mentre Giovanna si avvicina a Gennaro non si accorge  
dei due Uomini Mascherati, che passano dal fondo,  
e si fermano in disparte.*

**Giovanna** - Come è bello!... quale incanto

In quel volto onesto e altero!  
No, giammai leggiadro tanto  
Non se il finse il mio pensiero.

L'alma mia di gioja è piena  
Or che alfin lo può mirar...

Mi risparmi, o Ciel la pena,  
Ch'ei mi debba un di sprezzar.

Se il destassi!... no: non oso... (*piange*)

Nè scoprir il mio sembante.

Pure il ciglio lagrimoso

Terger debbo... un solo istante.

(*si toglie la maschera, e si asciuga le lagrime*)

**1° Uomo** - (Vedi è dessa...)

**2° Uomo** - (È dessa... è vero.)

**1° Uomo** - (Chi è il Garzone?)

**2° Uomo** - (Un venturiero.)

**1° Uomo** - (Non ha patria?)

**2° Uomo** - (Nè parenti.

Ma è guerrier fra i più valenti.)

**1° Uomo** - (Di condurlo adopra ogni arte

Dove ha seggio il mio poter.)

**2° Uomo** - (No: col messo all'alba ei parte...

Ei previene il tuo pensier.)

**Giovanna** - Mentre geme il cor somnesso

Mentre io piango a te d'appresso

Dormi, e sogna, o dolce oggetto

Sol di gioja e di diletto...

Ed un genio tutelare

Non ti desti, che al piacer!

Triste notti, e veglie amare

Debbo io sola sostener. (*si alza: i due mascherati, si ritirano.*

*Giovanna ritorna indietro e baccia la mano di Gennaro. Egli  
si desta, e l'afferra per le braccia*)

(*per sciogliersi da lui*) - Ciel!...

**Gennaro** - Che vegg'io?

**Giovanna** - Lasciatemi.

**Gennaro** - No, no, gentil Signora,

(*trattenendola*) No, per mia fede!

**Giovanna** - (Io palpito.)

**Gennaro** - Ch'io vi contempi ancora!

Leggiadra, e amabil siete,

Nè paventar dovete,

Che ingrato ed insensibile

Per voi si trovi un cor.

**Giovanna** - Gennaro?... E fia possibile,

Che a me tu porti amor?

**Gennaro** - Qual dubbio è il vostro?

**Giovanna** - Ah! dimmelo.

**Gennaro** - Sì quanto lice io v'amo.

**Giovanna** - (Oh gioja!)

**Gennaro** - Eppure... uditemi.

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto,

Cui nutro immenso affetto.

**Giovanna** - E ti è di me più caro?

Chi mai?

**Gennaro** - Mia madre ell'è.

**Giovanna** - Tua Madre!... O mio Gennaro!

Tu l'ami?

**Gennaro** - Ah più di me!

**Giovanna** - Ed ella?

**Gennaro** - Ah! compiangetemi...

Io non la vidi mai.

**Giovanna** - Come?

**Gennaro** - È funesta istoria,

Che sempre altrui celai.

Ma son da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto.

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar.

**Giovanna** - (Tenero cor!) Favella...

Tutto mi puoi narrar.

**Gennaro** - Di pescatore ignobile

Esser figliuol credei:

E seco oscuri in Napoli

Vissi i primi anni miei,

Quando un guerriero incognito

Venne d'inganno a trarmi;

Mi diè cavallo, ed armi,

E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ahi misera!

Mia madre, che scrivea...

Di crudo fato vittima

Per sè, per me temea...

Di non parlar, nè chiedere

Il nome suo qual era

Calda mi fea preghiera,

Ed obbedita io l'ho.

**Giovanna** - E il foglio suo?

**Gennaro** - Miratelo:

Mai dal mio cor non parte.

**Giovanna** - Oh! quante amare lagrime

Forse in vergarlo ha sparse!

**Gennaro** - Ed io, Signora! Oh! quanto

Su quelle cifre ho pianto!

Ma che? voi pur piangete?

**Giovanna** - Ah! sì... per lei... per te.

**Gennaro** - Alma gentil. Voi siete

Ancor più cara a me.

**Giovanna**

Ama tua madre, e tenero

Sempre per lei ti serba...

Prega, che l'ira plachisi

Della sua sorte acerba...

Prega, che un giorno stringere Seco, dormente o vigile,

Ella ti possa al cor. Seco io favello ognor.

(*Si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con  
torcie, che accompagnano Dame, e Cavalieri. Dino Lullo  
entra dal fondo accompagnato dai suoi amici*)

**Giovanna** - Gente appressa... io ti lascio.

**Gennaro** (*trattenendola*) - Ah! fermate!

**Dino** (*riconosce Giovanna, l'addita ai compagni, e seco loro*

*favella*) - Chi mai veggo?

**Giovanna** - Mi è forza lasciarti.

**Gennaro** (*sempre trattenendola*)

Deh! chi siete almen dirmi degnate.

**Giovanna** - Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

**Dino** (*inoltrandosi*) - Io dirollo.

**Giovanna** - Oh Ciel!

(*si copre colla maschera, e vuole allontanarsi*)

**Dino** (*opponendosi*) - Non partite

(*ric conducendola*) Forza è udirme...

**Giovanna** - Gennaro!

**Gennaro** - Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace  
 Di Gennaro più amico non è.  
**Dino** - Chi siam noi sol chiarirla ne piace.  
**Giovanna** - (Oh cimento!)  
**Dino** - E poi fugga da te.  
 Dino Lullo o Signora, son io,  
 Cui faceste svenare il fratello.  
**Durazzo** - Io Durazzo cui morto lo zio  
 Fu per voi nel Verron del Castello.  
**Gianni** - Io nipote di Lullo trafitto  
 Sotto fede in amico convitto.  
**Roberto** - Io Roberto del Conte cugino,  
 Cui sapeste rapir Minerbino.  
**Ruggiero** - Io già fido al tradito consorte,  
 Che lasciaste di laccio perir.  
**Gennaro** - (Ciel! che ascolto!)  
**Giovanna** - (Oh! malvagia mia sorte.)  
**Coro** - Qual rea donna?  
**Giovanna** - (Ove fuggo? che dir?)  
**Dino** - Or che a lei l'esser nostro è palese.  
 Odi il suo...  
**Gennaro e Coro** - Dite, dite.  
**Giovanna** - Ah! pietade!  
 (a 5)  
 Ella è donna, che infame si rese  
 Che l'orrore sarà d'ogni etade.  
**Giovanna** - Grazia! Grazia!  
 (a 5) - Mendace, spergiuara  
 Traditrice, venefica, impura...  
 Come odiata, è temuta del paro;  
 Che potente il destino la fa.  
**Gennaro** - Oh! chi è mai?  
**Giovanna** (*supplichevole a suoi piedi*) - Non udirli, o Gennaro!  
 (a 5) - È Giovanna... ravvisala...  
 (*Dino strappa la maschera a Giovanna con un grido d'orrore*)  
**Tutti** - Ah! (*Giovanna sviene*)

### Fine del Prologo

### ATTO PRIMO

#### SCENA 1ª - Esterno della Reggia in Napoli.

*Il Re Luigi, e Rustighello coperti da lungo manto.*

**Luigi** - Nel siculo corteggio  
 Lo ravvisasti?  
**Rustighello** - E me gli posi al fianco,  
 E lo seguì come se l'ombra io fossi  
 Del corpo suo. - Quello è il suo tetto.  
 (*addita la casa di Gennaro ancora illuminata*)  
**Luigi** - Quello!  
 Appo il regale ostello  
 Giovanna il volle!  
**Rustighello** - E in esso ancora il vuole,  
 Se non m'inganna di quel vil Gubetta  
 L'ire, e il redir, e lo spiar furtivo.  
**Luigi** - Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.  
 (*odonsi voci: e suoni dalla casa di Gennaro*) Odi?  
**Rustighello** - Gli amici in festa  
 Tutta notte accoglieva in quelle porte  
 Il giovin folle. - Separarsi all'alba  
 Essi han costume.  
**Luigi** - E l'ultim'alba è questa,  
 Che al temerario splende;  
 L'ultimo addio, che dagli amici ei prende.  
 Vieni: la mia vendetta  
 È meditata, e pronta:  
 Ei l'assicura, e affretta  
 Col cieco suo fidar.  
**Rustighello** - Ma il Siciliano altero.  
 Se l'opra avesse ad onta?  
**Luigi** - Mai per costor severo

Me non vorria sfidar.  
 Qualunque sia l'evento,  
 Che il fato mio seconda  
 Nemico io non pavento  
 L'Altero ambasciator:  
 Io debellai già vindice  
 La Siciliana sponda,  
 E a danni suoi trascorrere  
 Può questo brando ancor.  
 (*Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi*)  
**Rustighello** - Prendon commiato i giovani...  
 Meglio è partir Signor. (*si ritirano*)  
**SCENA 2ª** - *Gennaro, Dino, Gianni-Lullo, Carlo, Roberto, Ruggiero, escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.*  
**Tutti** - Addio Gennaro.  
**Gennaro** - Addio,  
 (*con serietà*) Nobili amici.  
**Dino** - E che? degg'io si mesto  
 Mirarti ognor!  
**Gennaro** - Mesto!... non già. (Potessi  
 Se non vederti, almen giovarti, o madre!)  
**Dino** - Mille beltà leggiadre  
 Saran stasera al genial festino,  
 Cui la gentil ne invita  
 Principessa Negroni; Ove qualcuno  
 Obbliato avess'ella, a me lo dica:  
 Di riparar l'errore è pensier mio...  
**Tutti** - Tutti fummo invitati.  
**Gubetta** (*innoltrandosi*) - E il sono anch'io.  
**Tutti** - Oh! il Signor Beverana!  
 (*tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro e Dino*)  
**Gennaro** (*a Dino*) - (Da per tutto è costui! Già da gran tempo  
 Ei mi è sospetto.)  
**Dino** - (Oh! non temer: Uom lieto,  
 E qual siam tutti, uno sventato è desso.)  
**Durazzo** - Or via così dimnesso  
 Io non ti vò, Gennaro.  
**Ruggiero** - Ammalciato  
 T'avria forse Giovanna?  
**Gennaro** - E ognor di lei  
 V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,  
 Scherzi non voglio. Uom non v'ha, che abborra  
 Al par di me costei.  
**Roberto** - Tacete - È quello  
 Il suo palagio.  
**Gennaro** - E il sia. Stamparle in fronte  
 Vorrei lo scritto, che a stampar son pronto  
 Su quelle mura all'empietà velame. (*Ascende un gradino innanzi lo stemma, e vi scrive di sotto due parole. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero*)  
**Tutti** - Che fai?  
**Gennaro** - Leggete adesso.  
**Tutti** - Oh! Albergo infame.  
**Gubetta** - Una facezia è questa,  
 Che può costar domani  
 Ben cara a molti.  
**Gennaro** - Ove del reo si chiedo,  
 Me stesso a palesar pronto son io.  
**Dino** - Qualcun ci osserva... separiamoci.  
**Tutti** - Addio.  
 (*Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono*)  
**SCENA 3ª** - *Gubetta e Rustighello, ambidue passeggiando, indi Scherani.*  
**Rustighello** - Qui che fai?  
**Gubetta** - Che tu ten vada  
 Questo aspetto - E tu che fai?  
**Rustighello** - Che tu sgombri la contrada

Fermo attendo.

**Gubetta** - Con chi l'hai?

**Rustighello** - Con quel giovane straniero,  
Che ha qui stanza. – E tu con chi?

**Gubetta** - Con quel giovin straniero,  
Che pur esso alberga qui.

**Rustighello** - Dove il guidi?

**Gubetta** - Alla Regina  
E tu dove?

**Rustighello** - Al Prence appresso.

**Gubetta** - Oh! la via non s'avvicina;

**Rustighello** - Nè conduce al fine istesso.

**Gubetta** - Una a festa...

**Rustighello** - L'altra a morte.

(a 2) Delle due qual s'aprirà?

Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà.

(*Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Gubetta*)

**Rustighello e Coro** - Non far motto: parti, sgombra

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!

Pur Luigi il fren qui regge

Somma legge è il suo voler.

**Gubetta** - Ma il furor della Regina...

**Rustighello** - Taci, e inchina – e non temer

**Coro** - Al suo nome alla sua fama

Fe' l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Prence brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dèi piegar, partir, tacer.

**Gubetta** - Parto sì... che avvenga poi

Vostro sia non mio pensier. (*Gubetta, si ritira, Rustighello, e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro*)

#### SCENA 4ª - Sala nella Reggia.

*Luigi poi Rustighello, indi un Usciere.*

**Luigi** - Tutto eseguisti?

**Rustighello** - Tutto: il Prigioniero

Qui presso attende.

**Rustighello** - Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell'avol mio, riposti armadi schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso

E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... Nè desio ti tenti

Dell'aureo vaso. – Vin col toscò è desso.

Attendi. – All'uscio appresso

Tienti di spada armato – Ov'io ti chiami

I vasi apporta, ov'altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

**Usciere** (*accostando dalla parte di fondo*) - La Regina.

**Luigi** - Affretta. (*Rustighello parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata*)

SCENA 5ª - *Giovanna e detto; indi Gennaro fra le guardie.*

**Luigi** - Così turbata?

**Giovanna** - A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, immensa

A denunciarvi io vengo. In Napol'avvi

Chi della vostra Sposa a pien meriggio

L'onore oltraggia, e farne vanto ardisce.

**Luigi** - Mi è noto.

**Giovanna** - E nol punisce,

E il Re lo soffre in vita?

**Luigi** - A noi dinnanzi

Tosto ei fia tratto.

**Giovanna** - Qual ei sia pretendo

Che morte egli abbia al mio cospetto, e sacra

Regal parola al vostro amor ne chiedo.

**Luigi** - E sacra io dolla. (*all'uscire*) Il prigionier.

(*si presenta immantinente Gennaro disarmato tra le guardie*)

**Giovanna** (*turbata in vederlo*) - (Chi vedo!)

**Luigi** (*con un sorriso*) - Noto vi è desso.

**Giovanna** - (Oh Ciel! Gennaro! Ahi! quale Fatalità!)

**Gennaro** - L'altezza vostra eccelsa

Togliere mi fece dal mio tetto a forza

Da gente armata. Chieder posso, io spero,

D'onde io mertai questo rigore estremo.

**Luigi** - Capitano, appressate.

**Giovanna** - (Io gelo!... io tremo!)

**Luigi** - Un temerario osava

Testè di giorno, su 'l Regal palagio

Della mia sposa di sua man vergare

Nota d'infamia; il reo si cerca.

**Giovanna** - Il reo

Non è costui.

**Luigi** - Donde il sapete?

**Giovanna** - Egli era

Stamane altrove... Alcun dei suoi compagni

Commise il fallo.

**Gennaro** - Non è ver.

**Luigi** - L'udite?

Siate sincero, e dite,

Se il reo voi siete.

**Gennaro** - Uso a mentir non sono.

Che della vita istessa

Più caro ho l'onor mio:

Altezza lo confesso... il reo son io.

**Giovanna** - (Misera me!)

**Luigi** (*piano a Giovanna*) - Vi diedi

La mia Regal parola.

**Giovanna** - Alcuni istanti

Favellarti in segreto, o sposo, io bramo.

(Deh! secondami, o Ciel.)

(*ad un cenno di Luigi, Gennaro è ricondotto*)

#### SCENA 6ª - *Giovanna e Luigi.*

**Luigi** - Soli noi siamo.

Che chiedete?...

**Giovanna** - Vi chiedo, o Signore,

Di quel giovane illesa la vita.

**Luigi** - Come! e dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

**Giovanna** - Fu capriccio... Ah! che giova, ch'ei mora?

Giovin tanto!... Perdono gli dò!

**Luigi** - La mia fede io vi diedi, o Signora;

Nè a mia fede, giammai fallirò.

**Giovanna** - Oh! Luigi... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte?

**Luigi** - Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

**Giovanna** - Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

**Luigi** - No, non posso.

**Giovanna** - E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, mio Luigi?...

**Luigi** (*prorompendo*) - Chi?... Tu.

**Giovanna** - Io? che dite?

**Luigi** - Tu l'ami...

**Giovanna** - Che ascolto.

**Luigi** - Sì tu l'ami: in Palermo il seguisti.

**Giovanna** - (Giusto Cielo!)

**Luigi** - Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nutristi.

**Giovanna** - Oh Luigi!...



**Luigi** - T'acqueta.  
**Giovanna** - Io vi giuro...  
**Luigi** - Non macchiarti di nuovo spergiuoro.  
**Giovanna** - Oh Luigi!...  
**Luigi** - È omai tempo ch'io prenda  
De miei torti vendetta tremenda;  
E tremenda da questo momento  
Sul tuo complice infame cadrà.  
**Giovanna** (*inginocchiandosi*) - Grazia o sposo!  
**Luigi** - L'indegno vò spento.  
**Giovanna** - Per pietà!!  
**Luigi** - Più non odo pietà.  
**Giovanna** (*sorgendo*)  
Oh! a te bada... a te stesso pon mente;  
Di Giovanna mal cauto marito!  
Omai troppo mi hai visto piangente.  
Questo core omai troppo è ferito.  
Al dolore sottentri la rabbia:  
Ti potria far Giovanna pentir.

**Luigi** - Mi sei nota, nè porre in oblio  
Chi sei tu, se il volessi, potrei.  
Ma tu pensa, che prence son io,  
Che qui sola, e in mia mano tu sei.  
Io ti lascio la scelta, s'egli abbia  
Di veleno, o di spada perir.

Scegli.  
**Giovanna** (*fuori di sè*) - Oh Dio! Dio possente!  
**Luigi** - Trafitto  
Tosto ei sia. (*per uscire*)  
**Giovanna** - Deh, t'arresta!  
**Luigi** - Ch'ei cada.  
**Giovanna** - Non commetter sì nero delitto...  
**Luigi** - Scegli, scegli...  
**Giovanna** - Ah! non muoja di spada!  
**Luigi** - Sii prudente d'appresso io ti sono...  
Nulla speme ti è dato nutrir.  
**Giovanna** - L'infelice al suo fato abbandono...  
Uom crudele!... io mi sento morir.  
(*cade sopra una sedia. Luigi accenna alle guardie*)  
**SCENA 7ª** - *Gennaro ritorna fra i Custodi, indi Rustighello.*  
**Luigi** - Della Regina ai prieghi,  
Che il vostro fallo obblia,  
È forza pur, ch'io pieghi,  
E libertà vi dia.  
**Giovanna** - (Oh, come finge!)  
**Luigi** - E poi  
Tanto è valore in voi,  
Che il patrio suol privarne,  
Italia insiem non vò!  
**Giovanna** - (Perfido!)  
**Gennaro** - Quai sò darne  
Grazie, Signor, ve 'n dò!  
Senza tener viltade...  
In Uom, che l'ha mertato  
Il beneficio cade:  
Di vostra Altezza il padre  
Cinto da avverse squadre  
Peria, se scudo e aita  
Non gli era un venturier.  
**Luigi** - E quel voi siete?  
**Giovanna** (*sorgendo*) - E vita  
Voi gli serbaste?  
**Gennaro** - È ver.  
**Giovanna** - Sposo!  
**Luigi** - (L'indegna spera.)  
**Giovanna** - (S'ei si mutasse!)  
**Luigi** - (È vano.)  
Seguir la mia bandiera

Vorresti o Capitano?  
**Gennaro** - Al siculo Governo  
Nodo mi stringe eterno:  
Mia fede gli giurai...  
E sacro è un giuro.  
**Luigi** (*volgendosi con intenzione a Giovanna*) - Il sò.  
Quest'oro almeno...  
**Gennaro** - Assai  
Dal mio Signore io n'ho.  
**Luigi** - Almen, siccome antico  
Stile è fra noi degli Avi,  
Libare a nappo amico  
Spero, che a voi non gravi...  
**Gennaro** - Sommo per me favore  
Questo sarà Signore...  
**Luigi** - Gentil la mia consorte  
Coppiera a noi sarà.  
**Giovanna** - (Stato peggior di morte!)  
**Luigi** (*prendendola per mano*) - Meco, o Regina  
Olà. (*esce Rustighello*)  
**(a 3)**

<b>Luigi</b> (Guai, se ti sfugge un motto, Se ti tradisce un detto! Uscir dal mio cospetto Vivo costui non dê: Versa... il licor ti è noto... Strano è il ribrezzo in te.)	<b>Giovanna</b> (Oh! se sapessi a quale Opra m'astringi atroce, Per quanto sii feroce, Ne avresti orror con me. Va... Non v'ha mostro eguale... Colpa maggior non v'è.)
--	---

**Gennaro**  
(Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro:  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre! esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè.)

**Luigi** - Or via! mesciamo. (*si versa dal vaso d'argento*)  
**Gennaro** - Attonito  
A tanto onor son io.  
**Luigi** - A voi, Regina!...  
**Giovanna** - (Il barbaro!)  
**Luigi** - (Il vaso d'or.)  
**Giovanna** - (Gran Dio!) (*versa dal vaso d'oro*)  
**Luigi** - Vi assista il Ciel, Gennaro!  
**Gennaro** - Fausto a voi sia del paro! (*bevono*)  
**Luigi** - (Trema per te, spergiuora;  
Vittima prima egli è.)  
**Giovanna** - (Vanne non ha natura  
Mostro peggior di te.)  
**Gennaro** - (Madre è la mia ventura  
Del tuo pregar mercè.)  
**Luigi** - Or, Regina, a vostr'agio potete  
Trattenerlo, oppur dargli commiato.  
(*s'allontana con Rustighello*)  
**Giovanna** - (Oh! qual raggio!)  
**Gennaro** (*inchinandosi*) - Signora, accogliete  
I saluti d'un cor non ingrato.  
**Giovanna** (*sottovoce*) - Infelice! il veleno bevesti...  
Non far motto... trafitto saresti.  
Prendi e parti... una goccia, una sola  
Di quel farmaco vita ti dà (*gli dà un'ampoletta*)  
Lo nascondi, t'affretta, t'invola...  
(Ti accompagni del Ciel la pietà.)  
**Gennaro** - Che mai sento?... E tutt'altro, che morte  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
M'inspirò sì fatal securtà.  
Forse... Ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.

**Giovanna** - Oh! in me fida.

**Gennaro** - In te cruda?

**Giovanna** - Sì: parti!

Il re vuole in te morto un rivale.

**Gennaro** - Oh cimento!

**Giovanna** - Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

**Gennaro** - Oh! dubbiezza fatale!

**Giovanna** - Bevi, e fuggi... Io te 'n prego, o Gennaro,

Per tua Madre, per quanto hai piu caro.

*(s'inginocchia dopo un momento d'esitazione Gennaro decide)*

**Gennaro** - Ti punisca, s'è in te tradimento

Chi più sperì, che t'abbia pietà. *(beve)*

**Giovanna** - Tu sei salvo... Oh! supremo contento!

Quinci involati... affrettati... va. *(Giovanna lo fa fuggire per*

*la porta segreta. Si presenta dal fondo Rustighello, col Re...*

*Ella dà un grido, e cade sovra una sedia)*

**Fine dell'Atto Primo**

**ATTO SECONDO**

**SCENA 1<sup>a</sup> - Piccolo cortile che mette alla Casa di Gennaro.**

**Una finestra della Casa è illuminata. È notte.**

*Un drappello di Scherani entra spiando.*

**Coro** - Rischiarata è la finestra...

Egli è in Napoli tuttora...

È la sorte al Re ancor destra:

Del rival vendetta avrà.

Innoltriam propizia è l'ora:

Bujo il ciel... Alcun non v'ha... *(s'avvicinano alla casa di Gennaro, odono rumore; e s'arrestano)*

Ma... Silenzio... Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato.

E di gente un calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte; là in agguato:

Chi è si esplori, e dove vada. *(si ritirano)*

**SCENA 2<sup>a</sup> - Dino indi Gennaro, Scherani nascosti.**

*Dino bussa alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.*

**Gennaro** - Sei tu?

**Dino** - Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,

Dalla Negroni? Ogni piacer m'è scemo

Se no 'l dividi tu.

**Gennaro** - Grave cagione

A te mi toglie. Per Palermo io parto

Fra pochi istanti.

**Dino** - E me qui lasci? E uniti

Fino alla morte non giurammo entrambi

Esser in ogni evento?

**Gennaro** - È ver.

**Dino** - Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?

**Gennaro** - E tu vien meco?

**Dino** - All'alba attendi e vengo.

Al geniale invito

Mancar non posso.

**Gennaro** - Ah! questa tua Negroni,

M'è di sinistro auspicio...

**Dino** - E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

**Gennaro** - Odi: e se il chiedi, io resto.

**SCENA 3<sup>a</sup> - Ritornano gli Scherani, Rustighello gli trattiene.**

**Rustighello** - No 'l seguite.

**Coro** - A noi s'involà.

**Rustighello** - Stolti! Ei corre alla Negroni.

**Coro** - Basta allora.

**Rustighello** - Al laccio ei vola

**Coro** - Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

**Tutti** - E tenace, e certo l'amo,

Che gittato al cieco è là,

Ir si lasci: ritorniamo;

Di ferir mestier non fa. *(partono)*

**SCENA 4<sup>a</sup> - Sala nel Palazzo Negroni  
addobbata per festivo banchetto.**

*Sono seduti a una tavola riccamente imbandita*

*la Principessa Negroni con molte Dame*

*splendidamente vestite. Dino, Durazzo, Roberto, Ruggiero*

*e Gianni ciascuno con una Dama al fianco.*

*Da un lato della tavola è Gubetta, dall'altro è Gennaro.*

**Durazzo** - Viva il Madera!

**Tutti** - Evviva!

Il Ren che scalda, e avviva!

**Ruggiero** - De' vini il Cipro è re.

**Roberto** - I vini per mia fè

Tutti son buoni.

**Dino** - Io stimo quel, che brilla

Siccome la scintilla,

Che desta il Dio d'Amor

Nell'occhio seduttor

Della Negroni.

**Tutti** - Ben detto. A lei si tocchi!

Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

Ciprigna in lei versò

Tutti i suoi doni. *(toccano, e bevono)*

**Gubetta** - (Ebbri son già: conviene

Tentar, che restin soli.)

**Gennaro** - Nojato io sono.

**Dino** - Ebbene?

Gennaro a noi t'involi?

Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

**Gubetta** - Ah! Ah!

**Dino** - Chi ride?

**Gubetta** - Ridono

Quanti ci sono intorno.

**Dino** - Come?

**Gubetta** - Oh l'esimio lirico?

**Dino** - M'insulteresti tu?

**Gubetta** - S'egli è insultarti il ridere,

Far no 'l potrei di più.

**Dino (alzandosi)** - Marranno di Castiglia!

**Gubetta** - Scherano malandrino! *(Dino afferra un coltello)*

**Dama** - Cielo! costor si battono!

**Tutti** - Che fai! t'acquieta, o Dino!

**Dino e Gubetta** - Io ti darò balordo

Tale di me ricordo,

Che temperante, e sobrio

Per sempre ti farà.

**Tutti (traponendosi)** - Finitela cospetto!

All'Ospite rispetto...

O tutta quanta accorrere

Farete la Città.

**Dame** - Si battono... si battono...

Signore, usciam di quà. *(le Dame si ritirano)*

**SCENA 5<sup>a</sup> - Gubetta, Dino, Carlo,**

*Roberto, Ruggiero, Gianni, e Gennaro.*

**Durazzo** - Pace, pace per ora.

**Gianni** - Avrete il tempo

Di battervi doman da Cavalieri

Non col pugnàl, come assassini di strada.

**Tutti** - È ver.

**Gennaro** - Ma della spada

Che femmo noi?

**Dino** - L'abbiam deposta fuori.

**Tutti** - Non ci si pensi più.

**Gubetta** - Beviam Signori.  
**Ruggiero** - Ma intanto sbigottite  
 Ci han lasciate le Dame.  
**Gubetta** - Torneranno,  
 Ed umilmente chiederemo scusa.  
*(Un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia)*  
**Coppiere** - Vino di Siracusa!  
**Tutti** - Ottimo vino affè!  
*(Tutti bevono. Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle)*  
**Gennaro** - (Dino, vedesti?  
 Lo spagnuolo non beve.)  
**Dino** - (Che importa? È naturale: ebbro esser deve...)  
**Gubetta** *(barcollando)* - Or se gli piace, amici,  
 Può Dino schiccherar versi a sua posta,  
 Poichè poeta lo farà tal vino.  
**Dino** - Sì a tuo dispetto.  
**Tutti** - Una ballata, o Dino!  
**Dino**  
*(1°)* Il segreto per esser felici  
 So per prova, e l'insegno agli amici:  
 Sia sereno, sia nubilo il cielo,  
 Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,  
 Scherzo, e bevo, e derido gli insani  
 Che si dan del futuro pensier.  
**Tutti** - Non curiamo l'incerto domani  
 Se quest'oggi n'è dato goder. *(odesi un lugubre suono, e voci lontane, che cantano flebilmente)*  
**Voci** *(lontane)* - La gioia de' profani  
 È un fumo passeggiar.  
**Gennaro** - Quai voci!  
**Dino** - Alcun si prende  
 Gioco di noi  
**Tutti** - Chi mai sarà?  
**Dino** - Scometto,  
 Che delle Dame una malizia è questa.  
**Tutti** - Un'altra strofa, o Din!  
**Dino** - La strofa è presta.  
*(2°)* Profittiamo degli anni fiorenti:  
 Il piacer gli fa correr più lenti  
 Se vecchiezza con livida faccia  
 Stammi a tergo, e mia vita minaccia,  
 Scherzo, e bevo, e derido gli insani,  
 Che si dan del futuro pensier.  
**Tutti** - Non curiamo l'incerto domani,  
 Se quest'oggi ne è dato goder.  
**Voci** - La gioia de' profani  
 È un fumo passeggiar. *(a poco a poco si spengono i lumi)*  
**Dino** - Gennaro!  
**Gennaro** - Dino! - Vedi!  
 Si spengono le faci.  
**Dino** - A farsi grave  
 Incomincia lo scherzo.  
**Tutti** - Usciam... Son chiuse  
 Tutte le porte! Ove siamo mai venuti.  
*SCENA 6ª - Si apre la porta dal fondo,  
 e si presenta Giovanna con gente armata.*  
**Giovanna** - In poter di Giovanna.  
**Tutti** *(con un grido)* - Ah! siam perduti!  
**Giovanna** - Sì, son Giovanna. Un ballo, un tristo ballo  
 Voi mi deste in Palermo: io rendo a voi  
 In Napoli una cena.  
**Tutti** - Oh noi traditi!  
**Giovanna** - Voi salvi, ed impuniti  
 Credeste invano: dell'ingiuria mia  
 Piena vendetta ho già; cinque son pronti  
 Strati funèbri per coprirvi estinti,  
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.  
**Gennaro** - Non bastan cinque

Avvi mestier del sesto.  
**Giovanna** *(avanzandosi sbigottita)* - Gennaro! oh Ciel!  
**Gennaro** - Perire  
 Io saprò cogli amici.  
**Giovanna** - Ite; chiudete  
 Tutte le sbarre, e per rumor, che ascolti  
 Nessuno in questa sala entrar s'attenti.  
**Tutti** *(strascinati)* - Gennaro!...  
**Gennaro** - Amici!...  
**Giovanna** - Uscite.  
**Tutti** - (Oh noi dolenti!)  
*(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)*  
*SCENA 7ª - Giovanna e Gennaro.*  
**Giovanna** - Tu pur qui?... nè sei fuggito?  
 Qual ti tenne avverso fato?  
**Gennaro** - Tutto, tutto ho presentito.  
**Giovanna** - Sei di nuovo avvelenato.  
**Gennaro** - Ne ho il rimedio. *(cava l'ampolla del controveleno)*  
**Giovanna** - Ah! me 'l rammento.  
 Grazie grazie al Ciel ne dò.  
**Gennaro** - Con gli amici io sarò spento,  
 O con loro io partirò!  
**Giovanna** - Ah! per te fia poco ancora... *(osserva l'ampolla)*  
 Ah! non basta per gli amici...  
**Gennaro** - Ei non basta? Allor Signora  
 Morrem tutti...  
**Giovanna** - Che mai dici?  
**Gennaro** - Voi primiera di mia mano  
 Preparatevi a perir.  
**Giovanna** - Io? Gennaro?... Ascolta insano.  
**Gennaro** - Fermo io son. *(prende un coltello dalla tavola)*  
**Giovanna** *(sbigottita)* - (Che far? che dir?)  
**Gennaro** - Preparatevi.  
**Giovanna** - Spietato!  
 Me ferir, svenar potresti?  
**Gennaro** - Lo poss'io. Son disperato,  
 Tutto, tutto mi togliesti.  
 Non piu indugi. *(risoluto)*  
**Giovanna** *(con un grido)* - Ah! un Prence sei:  
 Son tuoi padri i padri miei...  
 Ti risparmi un fallo orrendo...  
 Il tuo sangue non versar.  
**Gennaro** - (Io suo sangue! Oh Ciel! che intendo!)  
**Giovanna** - Ah! di più non domandar.  
 M'odi!... Ah! m'odi!!! io non t'imploro  
 Per voler serbarmi in vita:  
 Mille volle al giorno io moro,  
 Mille volte in cor ferita...  
 Per te prego... teco almeno  
 Non volere incrudelir...  
 Bevi... Bevi... e il rio veleno  
 Deh! t'affretta a prevenir...  
**Gennaro** - (Io suo sangue!...)  
**Giovanna** - Oh! il tempo vola  
 Cedi, cedi...  
**Gennaro** - (Dino muore.)  
**Giovanna** - Per tua Madre!  
**Gennaro** - Va: tu sola  
 Sei cagione del suo dolore...  
**Giovanna** - No: Gennaro...  
**Gennaro** - L'opprimesti...  
**Giovanna** - No 'l pensar...  
**Gennaro** - Di lei che festi?  
**Giovanna** - Vive... Vive  
 E a te favella  
 Col mio duol, col mio terror.  
**Gennaro** - Ciel! tu forse?  
**Giovanna** - Ah! sì son quella!



**Gennaro** - Tu? Gran Dio!... mi manca il cor.

*(si abbandona sopra una sedia)*

**Giovanna** - Figlio... figlio!... Olà! qualcuno

Accorrete!... Aita! Aita!

Niun m'ascolta! è lungi ognuno...

Ciel pietoso, il serba in vita!!!

**Gennaro** - Cessa... è tardi... io manco... io gelo...

**Giovanna** - Me infelice!

**Gennaro** - Ho agli occhi un velo...

**Giovanna** - Mio Gennaro!... un solo accento,

Uno sguardo per pietà...

**Gennaro** - Madre! io moro...

**Giovanna** - È spento... È spento...

*SCENA ULTIMA - Si spalancan le porte del fondo,  
e n'esce il Re con Rustighello e Guardie.*

**Luigi** - Dov'è desso?

**Giovanna** *(correndo a Luigi, e additando Gennaro estinto)*

Mira: È là.

Era desso il figlio mio

La mia speme, il mio conforto:

Ei potea placarmi un Dio...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui m'è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*

**Tutti** - Rio mistero! orribil caso!

**Luigi** - Si soccorra!

**Tutti** - Ah! forse muor!

**FINE**

LA NOTA - Torniamo a ripetere quello che in più occasioni abbiamo avuto modo di dire: in pieno Ottocento ancora accadeva di sovente che – essendo tanti gli appassionati d'opera e tanti i teatri "periferici" – gli impresari, pur di presentare in cartellone il musicista di fama, ricorrevano a qualunque tipo di espediente pur di accontentare "suocera e nuora". Questa "Giovanna Prima di Napoli" ne è un classico esempio (assieme ad altre cinque "parodie": Alfonso duca di Ferrara; Eustorgia da Romano; Elisa da Fosco; Nizza de Grenade; Dalinda; tutte derivate da "Lucrezia Borgia"), anche se è giusto sottolineare che a questo stato di cose molto contribuirono le varie contraddittorie censure mutevoli di luogo in luogo a seconda del "potente" a

cui era demandata la gestione del potere. Nel caso specifico di questa "Giovanna Prima di Napoli" le modifiche si limitano al taglio degli ultimi 45 versi della 2ª Scena dell'Atto Secondo (presenti nella "Lucrezia Borgia") oltre che all'adattamento dei nomi in analogia con quelli dei Personaggi. Modifiche che non sono gran cosa ma che hanno dato diritto all'impresario Nicola Orsini (consenzienti sia Felice Romani che il «Cavaliere Gaetano Donnizzetti») di presentarla come opera nuova (tacendone l'origine) al conte gonfaloniere Ippolito Saracco Riminaldi e agli "Anziani del Comune" di Ferrara, tutti dedicatari dell'evento.

La protagonista di questo melodramma, Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia e di Napoli, nacque nel

dicembre 1325 a Napoli e morì, probabilmente, il 27 luglio del 1382, a Muro Lucano. Giovanna in seconde nozze sposò Luigi di Taranto dopo esserne stata l'amante per parecchi anni. La storia insinua il dubbio che a provocarne la morte siano stati dei sicari al soldo di Carlo (un nipote a cui venti anni prima lei aveva salvato la vita) i quali la soffocarono fra i cuscini nel proprio letto. La fama di questa regina, ancora oggi è ricordata a Napoli dove, a sud di Sorrento, una pittoresca formazione di scogliere è stata chiamata dalla volontà popolare "bagni della regina Giovanna". D'altra parte in Giovanna, a prescindere da alcune errate decisioni politiche, il popolo riconobbe la "prima vera sovrana napoletana" della dinastia angioina.



*Qui sopra:*

La Regina Giovanna I di Napoli.

*A sinistra in alto*

Napoli, chiesa di S. Maria Incoronata - Roberto d'Oderisio (Napoli, 1320-1382): particolare dell'affresco raffigurante il matrimonio della regina Giovanna I d'Angiò con Luigi di Taranto.

*A sinistra in basso*

Giovanna e Luigi in un particolare (ingrandito) dello stesso affresco.

*In alto a destra:*

La copertina della prima edizione del libretto di "Giovanna Prima di Napoli" con «Musica del Maestro Cavaliere Gaetano Donnizzetti»



Provenienza:

Library of Congress,  
Washington, District of Columbia (U.S.)  
Stampatore: Tipi delle Belle Arti, Bologna.

Dedica: A Sua Eccellenza il Signor Conte Ippolito Saracco Riminaldi Gonfaloniere e agli Illustrissimi Signori Anziani del Comune Conte D. Pier Gentile Varano, Conte Comm. Rinaldo Cicognara, March. Alessandro Fiaschi, March. Ferdinando Canonici, Avvocato Ippolito Leati, Avvocato Luigi Maffei, Avvocato Giovanni Zuffi, Dottor Eugenio Righini.

